



I legali delle parti sono al lavoro per chiudere la vicenda. Ma i punti da chiarire sono ancora tanti

Il pm: un anno è troppo poco

stavano "solo" 30 milioni. Lusi è da sempre l'uomo cassa di Rutelli, negli otto anni in Campidoglio e poi nella campagna per diventare premier. Nel 2009, quando Rutelli lascia il Pd, stupisce la scelta di Lusi di non seguirlo. I maligni, all'epoca, dicevano che invece era normale perché l'avvocato restava per tutelare gli interessi della Margherita ma anche dell'Api.

NUOVE TRACCE PER LE INDAGINI

Procura e Guardia di Finanza hanno dubbi che il senatore Lusi possa aver fatto tutto da solo. Il meccanismo di distrazione dei soldi era tutto sommato semplice e palese. A luglio 2007 nasce la TTT srl, società intestata a LUIGIA ltd, società canadese riferibile a Lusi. Lusi, che ha la firma sui conti della Margherita, fa uscire tra gennaio 2008 e agosto scorso 90 bonifici da circa 144mila euro ciascuno (150 mila il tetto delle operazioni). Ogni bonifico è stato ricostruito per filo e per segno dal Nucleo Tributario della Guardia di Finanza: un milione e 800 per la casa in via Monserrato (centro di Roma), due milioni per la villa del '600 a Genzano (zona Castelli), tre milioni per la ristrutturazione della villa, 5 milioni in tasse. A pioggia piccoli versamenti a se stesso, al suo studio e a quello della moglie in Canada. Il 27 dicembre 2011 la TTT srl viene liquidata. A novembre Bankitalia e Finanza avevano cominciato ad indagare.

«Ci sarebbe ancora molto da scoprire» ammettono ambienti investigativi. I 3 milioni per ristrutturare la villa, ad esempio, che potrebbero nascondere un giro di fatture per coprire versamenti a terzi. E che sono, per l'appunto, la cifra che Lusi non può restituire. Interessante anche «incrociare le date di uscita dei bonifici con alcune manifestazioni politiche». Tutti accertamenti che il patteggiamento impedirebbe nei fatti.

La base della Margherita è sconcertata. Il senatore Marino (Pd) chiede che «vengano concluse le indagini e celebrato il processo, l'unico modo per accertare la verità». I vertici della Margherita promettono accertamenti seri in casa avendo affidato alla KPMG una rigorosa consulenza finanziaria. Alla società milanese però non risulta traccia di questo incarico. ♦

L'INTERVENTO

Antonio Misiani*

BILANCI CERTIFICATI E TRASPARENTI: IL PD LI HA, E GLI ALTRI?

L'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto il senatore Luigi Lusi, tesoriere nazionale della Margherita, mette in luce con crudezza alcuni nodi politici che vanno affrontati a viso aperto. Prima di parlarne credo che sia necessario chiarire che l'altra sera, nella sua performance, Maurizio Crozza, apprezzato da un vasto pubblico (tra cui il sottoscritto), ha lasciato intendere e detto cose sbagliate. È satira, ma c'è il rischio che per far ridere si incida nelle convinzioni di molte persone. Alcune cose vanno dunque precisate.

Primo: il Partito Democratico e la Margherita sono soggetti del tutto distinti, politicamente, giuridicamente ed economicamente. Il Pd, perciò, non ha alcun titolo per determinare indirizzi e fare controlli sul bilancio della Margherita, il cui presidente (Francesco Rutelli) è peraltro il leader di un'altra formazione politica. I 13 milioni di euro al centro delle indagini della magistratura sono stati sottratti alla Margherita, non al Pd. E il Pd non ha mai girato rimborsi elettorali alla Margherita: gli unici rapporti economici sono il pagamento da parte del Pd della sublocazione della sede di Sant'Andrea delle Fratte e il rimborso di alcune spese di gestione della sede e del personale distaccato. Secondo punto da precisare e ricordare: il bilancio nazionale del Pd, sin dalla nascita nel 2007, è controllato fino all'ultima fattura da una società di revisione indipendente (PriceWaterhouse Coopers, gli stessi che certificano

il bilancio della Banca d'Italia). Siamo gli unici a farlo, sulla base di una precisa scelta politica di trasparenza. Terzo: il Pd ha reagito all'indagine che ha coinvolto un suo parlamentare senza alcuna timidezza, seguendo con rigore le regole che ci siamo dati.

Tutto questo, naturalmente, non toglie in alcun modo dal campo i riflessi politici della vicenda, perché il punto di fondo è la necessità di una profonda riforma del sistema dei partiti, in attuazione dell'articolo 49 della

Noi e la Margherita
La sublocazione della sede è l'unico rapporto economico

Serve una legge
Rendiconti on line a disposizione dei cittadini

Costituzione. Uno snodo cruciale della più complessiva riforma della politica, che chiama in causa tutte le forze politiche, Pd compreso.

I rimborsi elettorali, di gran lunga la principale fonte di finanziamento dei bilanci nazionali dei partiti, negli anni più recenti sono stati drasticamente ridimensionati: è stata cancellata la prosecuzione dei rimborsi anche in caso di scioglimento anticipato della legislatura e sono stati ridotti del 30 per cento gli stanziamenti. Nel 2010 i rimborsi elettorali ammontavano a 290 milioni. Nel 2011, con la fine dei rimborsi

relativi alle politiche 2006, questa cifra è scesa a 189 milioni. Con la progressiva entrata in vigore dei tagli già decisi le risorse si ridurranno ulteriormente a 143 milioni: è un livello inferiore, in termini pro capite, a quanto viene destinato ai partiti in Germania, Francia e Spagna.

Ciò che invece è rimasto invariato è il sistema dei controlli interni ed esterni sui bilanci dei partiti. Secondo la normativa vigente ogni partito che riceve i rimborsi elettorali deve redigere un rendiconto, che viene esaminato dai revisori dei conti interni. Il rendiconto è trasmesso al Presidente della Camera e un collegio di revisori, nominato d'intesa tra i Presidenti di Camera e Senato, verifica la regolarità formale del rendiconto. I bilanci dei partiti sono pubblicati su due quotidiani e sulla Gazzetta Ufficiale. Punto. È un sistema chiaramente insufficiente, che va radicalmente cambiato guardando alle migliori esperienze europee.

Il Pd ha da tempo detto come la pensa: proponiamo che i rendiconti siano sottoposti obbligatoriamente alla certificazione di organismi esterni, siano essi società di revisione o un'autorità indipendente o la Corte dei Conti. Chi sgarra, deve perdere il diritto ai rimborsi elettorali. I rendiconti dei partiti vanno pubblicati non solo sui giornali ma anche su Internet, a disposizione dei cittadini che hanno il diritto di vedere e capire come i partiti si procurano le risorse e come le spendono.

La trasparenza non è uno slogan, abbiamo scritto nelle pagine Internet in cui abbiamo messo online i conti del Pd. Oggi è una questione vitale, se vogliamo che i partiti riconquistino la fiducia e il rispetto dei cittadini.

*Tesoriere del Pd